



◆ **Il commissario italiano candidato insieme al francese Bernard Kouchner e all'inglese Paddy Ashdown**

◆ **I tre nomi indicati dall'Ue e consegnati ad Annan che dovrà decidere chi sarà l'Alto rappresentante civile**

◆ **Il presidente americano oggi nella delicata visita in Macedonia, dopo la tappa in Slovenia**

## «Governatore» del Kosovo, in corsa la Bonino

### A Sarajevo conferenza per la ricostruzione. Clinton ai serbi: «Liberatevi di Milosevic»

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

LUSSEMBURGO L'Unione europea non ha un solo candidato alla delicatissima carica di «governatore» del Kosovo ma una rosa di tre: Emma Bonino, Paddy Ashdown, Bernard Kouchner. Unico è invece il criterio: dovrà essere un cittadino dell'Unione europea. Quanto alla scelta, essa spetta al segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che dovrebbe decidere - secondo il ministro Lamberto Dini - «non molto più tardi della fine di questa settimana». Nelle mani di Annan c'è già una lista di nomi che va al di là del trio indicato dall'Unione europea. Tra quei nomi figurava già quello della Bonino, prima che venisse formalmente citata dai ministri degli Esteri riuniti a Lussemburgo. Emma Bonino si è detta «lusingata» di figurare tra i candidati, ma di attendere la scelta definitiva di Kofi Annan prima di rilasciare qualsiasi commento.

Che in corsa ci fosse l'inglese Paddy Ashdown, ex ufficiale e già leader del partito liberale e in ottima sintonia con Tony Blair, lo si sapeva da qualche giorno. La sua candidatura, in verità, potrebbe aprirgli la strada - in caso di insuccesso «calcolato» - ad un'altra carica di massima responsabilità: la segreteria generale della Nato, che sarebbe il vero obiettivo del governo britannico.

La novità di ieri è invece il nome di Bernard Kouchner, che appare un concorrente molto serio per Emma Bonino. Oggi sottosegretario alla Sanità nel governo di Lionel Jospin, Kouchner è considerato l'inventore del «diritto-dovere d'ingegneria umanitaria». Medico e fondatore di «Medici senza frontiere», già titolare del ministero per gli aiuti umanitari, gravita da sempre nell'area dei governi socialisti. Oltretutto nella distribuzione delle tante «poltrone» in ambito europeo i francesi possono vantare un credito che gli italiani - una volta nominato Prodi alla testa della Commissione - avrebbero qualche difficoltà a far valere. Le altre responsabilità di rilievo alle quali dare un nome e un volto sono il coordinatore del Patto di stabilità nei Balcani, nomina che spetta ai capi di Stato e di governo (i quali, ha fatto capire Dini, potrebbero decidere già in margine al vertice di Rio tra Unione europea e America del sud che si tiene alla fine di questa settimana); il responsabile dell'agenzia per la ricostruzione del Kosovo, che lavorerà su mandato della Commissione europea e della Banca mondiale e che sarà nominato dalla prima (si parla dello svedese Carl Bildt); il successore dello spagnolo Carlos Westendorp come Alto rappresentante per la Bosnia, che potrebbe essere l'austriaco Wolfgang Petritsch, già rappresentante europeo alle trattative di Rambouillet. Infine si discute anche della successione di Javier Solana alla testa della Nato. A parte il nome del futuro segretario generale, si profila la possibilità che Solana lasci il suo incarico prima del previsto, a metà settembre anziché il 19 dicembre, per comin-

#### I CANDIDATI

Bonino, ancora una nomination per la veterana dei diritti umani



Emma Bonino è membro della Commissione europea responsabile per la politica dei consumatori, dell'ufficio umanitario e della pesca. Nata a Bra, in provincia di Cuneo, il 9 marzo del '48, si è laureata nel '72 all'Università Bicocca di Milano in lingue e letteratura straniera. Nel '75 ha fondato il Cisa (Centro informazione sterilizzazione e aborto). Un anno dopo è eletta alla camera dei deputati. Al Parlamento europeo c'è dal 1979 e dall'87 promuove campagne internazionali per la difesa dei diritti umani, civili e politici nei paesi dell'Est europeo. Nel dicembre '94 ha fatto approvare dalla camera dei deputati un ordine del giorno per il bando totale della produzione delle mine anti-uomo.

ciare a riempire il suo mandato di «mister Pesca» in sintonia con l'insediamento della nuova Commissione e del nuovo parlamento europeo. In quel caso il numero due della Nato, l'italiano Sergio Balanzino, assumerebbe l'interim fino alla nomina formale del nuovo segretario.

Sul Patto di stabilità nei Balcani - ha annunciato ieri Gerhard Schroeder a Bonn - si terrà un vertice dei capi di Stato in luglio a Sarajevo. A presiederlo sarà il finlandese Martti Ahtisaari, nella doppia veste di presidente di turno dell'Unione europea e di mediatore nel conflitto in Kosovo. Schroeder concludeva ieri un vertice Unione europea-Stati Uniti con Clinton. Quest'ultimo si è rifiutato di cedere il contributo finanziario americano alla ricostruzione, ma si suppone che sarà in misura del 15 per cento, pari alla presenza Usa nella Kfor. «La ricostruzione - ha detto Clinton - costerà nettamente più cara di quanto credono i più, ma molto meno della continuazione della guerra». La rimessa in funzione delle centrali elettriche sarà considerata «aiuto umanitario» o aiuto a Milosevic? Umanitario, secondo Clinton. Ma non i ponti distrutti dai bombardamenti. I quali invece, secondo il nostro ministro degli Esteri Dini, andrebbero assimilati alle centrali e inseriti in un quadro di aiuto regionale, perché i paesi rivieraschi sono più d'uno.

Ma gli Usa non hanno abbandonato la durezza di toni verso Belgrado che ha contrassegnato i giorni di guerra. Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, ha invitato la Serbia a «rifiutare il potere sanguinario» del presidente jugoslavo, Slobodan Milosevic, durante un discorso tenuto all'arrivo in Slovenia (prima della decisiva tappa odierna in Macedonia). Clinton ha sollecitato «tutti gli abitanti di ogni parte d'Europa» a scegliere la democrazia e il rispetto dei diritti umani invece che l'odio etnico. «Vogliamo che la Serbia sia parte della nuova Europa», ha detto il presidente. «Ma la Serbia deve rifiutare il potere sanguinario del signor Milosevic e scegliere la strada che la Slovenia ha scelto, quella dove la gente ha superato le vecchie divisioni e hatrovato la forza nelle differenze e nella comune umanità», ha aggiunto Clinton.

Kouchner, il ministro di Jospin artefice di «Medici senza frontiere»



Bernard Kouchner, oggi segretario di Stato francese alla Sanità, ha fatto della solidarietà una missione e una professione, come medico e come politico. È uno dei personaggi di spicco della «gauche plurielle», la maggioranza di sinistra del governo guidato da Lionel Jospin. Nato ad Avignone 60 anni o sono, quattro figli da due unioni diverse, oggi compagno di Christine Okrent, giornalista, Kouchner è un radicale socialista giunto all'impegno politico dall'impegno umanitario. Cofondatore nel 1971 di «Medecins sans Frontières», più volte segretario di Stato e ministro nei governi socialisti dal 1989 al '93 (affari sociali, occupazione, azione umanitaria, sanità), poi eletto nel 1994 al Parlamento europeo.

Il britannico Ashdown un ex ufficiale esperto di Balcani



Cinquantotto anni, ex ufficiale nato in India da un ufficiale dell'esercito di Sua Maestà, Paddy Ashdown è uno dei più accreditati avversari per Emma Bonino sulla poltrona di rappresentante dell'Onu per l'amministrazione civile del Kosovo. Nel gennaio scorso ha lasciato la guida del piccolo partito liberaldemocratico britannico. Causa del suo abbandono, il fallimento del progetto «lib-lab» e delle dimissioni di Peter Mandelson che era il principale consigliere di Tony Blair in questa direzione. Voleva portare il suo piccolo partito al governo nel momento di crisi dei partiti maggiori, quello conservatore e quello laburista. Ha coperto il ruolo di osservatore nei Balcani per conto del governo inglese.



L'INTERVISTA ■ BORIS BIANCHERI, ex ambasciatore

## «Slobo al potere è destabilizzante»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non è solo l'Occidente a diffidare di Milosevic. Il sogno di una «Grande Serbia» che ha ispirato da anni la politica del presidente jugoslavo è innanzitutto una minaccia permanente per tutti i Paesi confinanti». A sostenerlo è Boris Biancheri, ex ambasciatore a Tokyo, Londra e Washington e successivamente segretario generale della Farnesina fino al 1997, per quarant'anni figura di spicco della diplomazia italiana. «Nella vicenda del Kosovo - sottolinea Biancheri - Mosca ha giocato un ruolo politico-diplomatico molto positivo. Le pressioni russe su Belgrado sono state determinanti per abbreviare i tempi dell'azione militare».

Nel documentofinale del vertice

di Colonia si legano gli aiuti alla ricostruzione della Serbia con l'avvio di un processo riformatorio. Ma non si fa mai esplicito riferimento a Milosevic.

«Non è una dimenticanza casuale. È intenzionale. Nessuno può ignorare che Milosevic è ancora al potere a Belgrado, anche se fortemente indebolito. Si è cercato di distinguere, in particolare da parte italiana, tra aiuti umanitari al popolo serbo da qualsiasi atto che potesse rafforzare Milosevic. Mi sembra una posizione di buon senso».

Ma è pensabile una stabilità dei Balcani con Milosevic ancora al

potere?  
«Ritengo di no. A diffidare profondamente di Milosevic e della sua politica ultranazionalista non sono solo la Nato, l'Europa, gli Usa ma anche Paesi confinanti, dalla Macedonia all'Albania allo stesso Montenegro. Non c'è solo la ripulsa «ideologica» verso un dittatore senza scrupoli, verso un cinico autocrate. Il fatto sostanziale è che la politica miloseviciana è un elemento profondamente destabilizzante in un'area che si vorrebbe stabilizzare. Sia chiaro: non si tratta di far pressione sui serbi ma di far comprendere loro che quello democratico è il modello che l'Occiden-

te, l'Europa indica per giungere ad una stabilità dei Balcani. La Serbia è parte dell'Europa ed è nel suo interesse, come di tutti i Paesi dell'area, avvicinarsi a questo modello».

Ritiene che nella società serba esistano le forze in grado di porsi in alternativa al regime di Milosevic?

«Mi sembra che negli ultimi tempi siano giunti segnali incoraggianti in proposito. Penso, ad esempio, alla presa di posizione della Chiesa ortodossa, agli incontri tra le forze di opposizione. Qualcosa si sta muovendo e nella giusta direzione. Finita l'ubriacatura nazionalista, è nell'interesse dei serbi voltare pagina e avviare un processo di democratizzazione. In discussione non sono solo gli aiuti economici per la ricostruzione, in gioco è la stessa stabilità interna della Federazione jugoslava».

«È una domanda giustissima ma a cui è difficile rispondere. L'esperienza bosniaca è positiva ma solo in parte. Formalmente esiste una unità geopolitica, che è la Bosnia, però - in concreto - esistono tre unità separate che hanno delle istituzioni comuni che di fatto funzionano in modo indipendente l'una dalle altre. È possibile che in Kosovo si riproduca la stessa situazione. Si tratta di vedere la dislocazione territoriale delle varie etnie. La nostra cultura tende al mantenimento e alla difesa di realtà multiculturali e multietniche. Ma che questa convivenza sia possibile ovunque, questo è un interrogativo ancora aperto».

Tramontato il sogno della «Grande Serbia», può nascere quello della «Grande Albania»?

«Francamente non vedo questo rischio. Non credo che né l'opinione pubblica albanese né le autorità di Tirana, tanto meno i kosovari albanesi che hanno sperimentato sulla loro pelle la follia ultranazionalista, coltivino questo disegno. Non si è contrastato una politica espansionista per farne un'altra».

## Stipendi «da fame», i diplomatici si rivoltano

### Sciopero riuscito, Fassino: giuste le ragioni dell'agitazione

ROMA La contraddizione è palese: un presidente del Consiglio e un ministro degli Esteri che esaltano il ruolo di primo piano svolto dalla diplomazia italiana nella crisi del Kosovo e quelle stanze vuote alla Farnesina, nelle ambasciate e nei consolati italiani in tutto il mondo. Le «feluche» hanno incrociato le braccia. Per la terza volta in quindici mesi i diplomatici sono tornati scioperare per evitare che la riforma della carriera, attualmente all'esame del Senato, proceda senza l'adeguamento delle retribuzioni a quelle dei dirigenti della Pubblica amministrazione. Un'agitazione riuscita. Infatti circa i due terzi dei 930 diplomatici italiani nel mondo non si sono presentati al lavoro, secondo i primi dati non ufficiali forniti dal «Sndmae», il sindacato che riunisce la grande maggioranza della

categoria. Il malessere è forte, come forte è la delusione nei confronti del ministro Dini, che pure era stato uno dei più tenaci sostenitori della riforma del Ministero degli Esteri e della carriera diplomatica. Il Sndmae si chiede, in un comunicato in cui spiega le ragioni dello sciopero, come mai il ministro, pur avendo detto di aver fatto «tutto il possibile» per far recepire le richieste economiche dei diplomatici, non sia riuscito a farle passare in questa Finanziaria. «L'amministrazione, implicitamente - sostengono i dirigenti del Sndmae - ha ammesso la sua incapacità di far approvare l'emendamento. Quindi - aggiungono - o il ministro non ha peso politico, o non lo vuole mettere tutto in gioco. Di certo c'è qualcosa che non quadra». Di certo alle «feluche» in sciopero non bastano le pacche

sulle spalle e il sostegno, «a parole», dell'amministrazione: «Dal ministro - ripetono - ci attendiamo fatti, non parole. Di quelle siamo stufi».

Dini sotto accusa, dunque. «Il ministro - incalza il Sndmae - non è responsabile solo della politica estera, ma anche delle persone che lavorano per lui e da lui si attendono di essere rappresentate a livello politico. Se questa rappresentanza, al di là delle espressioni di incoraggiamento, non si dovesse tradurre in risultati, allora si spezzerebbe il rapporto di fiducia reciproca tra il ministro e i suoi collaboratori e questo rischierebbe di compromettere seriamente il buon funzionamento della Farnesina».

I diplomatici «sventolano» le buste paga. Quelle cifre della «vergogna» sono più efficaci di mille

comizi. Il livello delle retribuzioni dei diplomatici a Roma, denunciano, è fermo a «livelli scandalosi». I diplomatici non vogliono attendere la prossima Finanziaria per vedersi riconosciuto l'adeguamento economico, come è stato ventilato da ambienti governativi. «Tanto più - precisa il Sndmae - che si tratterebbe di un esborso inferiore ai 20 miliardi di lire annui».

Ma le rivendicazioni non sono soltanto di carattere economico: «Avvertiamo un profondo malessere per il perdurare di gravi carenze organizzative e funzionali - spiegano i dirigenti sindacali - cui si aggiunge il diffuso disagio provocato dalle ormai ridotte prospettive di avanzamento di carriera e dalla mancanza di criteri obiettivi e trasparenti per il conferimento degli incarichi. E tutto questo proprio nel momento in

cui viene richiesto uno sforzo aggiuntivo per far decollare rapidamente la ristrutturazione del ministero». E qui il bersaglio sembra essere il potente segretario generale della Farnesina, l'ambasciatore Umberto Vattani. A fianco dei diplomatici in sciopero si schiera il ministro del Commercio con l'estero Piero Fassino: «Le ragioni dell'agitazione sono giuste e fondate - ha affermato Fassino incontrando il personale diplomatico italiano in Canada - Non vi è davvero alcuna ragione perché i diplomatici italiani, quando operano in Italia, debbano essere pagati poco e male. Credere - ha aggiunto - di poter gestire la politica estera senza dedicarvi le risorse umane e finanziarie adeguate è un autolezionistico provincialismo di cui prima ci libereremo meglio sarà».

U.D.G.

**KOSOVO JUGOSLAVIA  
ALBANIA MACEDONIA**

**PER COSTRUIRE LA PACE**

**Democrazia Diritti umani  
Ricostruzione Piconciliazione**

**INCONTRO NAZIONALE ARCI**  
La Spezia, venerdì 25 giugno, ore 11.00 - 17.00

**PRESSO "SOTTOSOPRA"  
MEETING DELLA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE**  
Parco del Colombaio, Via dei Pioppi

**arci**

